



L'Almanacco Bibliografico

n° 49, marzo 2019

**Bollettino trimestrale
di informazione sulla
storia del libro e delle
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

Sommario

- ❖ **Il nuovo catalogo storico dell'editrice
"Vita e pensiero"**
di Paola Sverzellati.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 2
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 10
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 31
- ❖ **Cronache convegni e mostre**p. 31
- ❖ **Taccuino**.....p. 33
- ❖ **Postscriptum**.....p. 39

La questione

Il nuovo catalogo storico dell'editrice "Vita e pensiero"

di Paola Sverzellati

«**S**iamo lieti di annunciare ai nostri lettori che alcuni amici nostri hanno costituita la Società editrice Vita e Pensiero, la quale si propone a) di contribuire nel nostro paese, all'indomani della pace, alla diffusione della cultura cristiana, mediante la pubblicazione di opere originali e di buone traduzioni, che valgano a far conoscere le verità del Cattolicesimo; b) di aiutare gli studiosi nella pubblicazione dei loro lavori; c) di curare la pubblicazione di testi sussidiari della scuola e di classici del nostro pensiero; d) di assumere l'amministrazione di riviste e periodici [...]». Questo il comunicato che la redazione della rivista «Vita e Pensiero» pubblicò in apertura del fascicolo 49 del 20 gennaio 1918. La decisione era stata presa e le carte firmate proprio quel giorno: dare seguito stabile e ben più corposo ai nove titoli – monografie di limitata estensione e opuscoli – apparsi negli anni della guerra come *Edizioni di «Vita e Pensiero»* rivista. Gli "amici" erano Ludovico Necchi, Francesco Olgiati, Armida Barelli e Costanza Malcotti, soci della Società editrice Vita e Pensiero, "arbitro" – e regista, aggiungiamo noi – padre Agostino Gemelli. I tempi erano difficili e la prudenza d'obbligo, perciò la società sarebbe durata fino al 31 dicembre 1921 con tacito rinnovo per un successivo triennio, salvo disdetta da parte dei soci. La disdetta non arrivò mai e così dopo un secolo possiamo trovarci a festeggiare un traguardo lusinghiero, che invita al tempo stesso a ripercorrere il cammino, per incontrare consapevolmente il presente e progettare il futuro. Tutto questo vuole significare [Vita e Pensiero: cento anni di editoria. Catalogo storico 1918-2017](#), pubblicato in occasione dei numerosi eventi celebrativi dell'anniversario, svoltisi a Milano tra ottobre e novembre 2018 e raccolti sotto il titolo *Viva il lettore. 100 anni di Vita e Pensiero*. Il catalogo è l'unico strumento che può attestare nei fatti la fedeltà a quel programma sinteticamente presentato ai lettori nel 1918: apostolato, riflessione culturale, studio e ricerca, formazione e aggiornamento. La corrispondenza di padre Gemelli, conservata presso l'archivio storico dell'Università Cattolica consente di andare dietro le quinte dell'editrice e di cogliere il lavoro indefesso e quotidiano che impegnava il rettore con autori italiani e stranieri, traduttori e collaboratori, prima di ogni progetto editoriale e lungo le fasi

dove si spiegano il *codex*, il torchio, ecc. È pur vero che il glossario finale soccorre proprio chi non abbia familiarità con la terminologia. Quest'ultima tuttavia risente di una traduzione talvolta rigida e poco funzionale, se non assai problematica come l'italiano "foglietti" anziché "carte" per il francese *feuilles*, presente sia nel testo sia nel glossario (alla voce *Foglio*). Nondimeno, le sviste non sono solo dei traduttori: a p. 165 si legge che l'*Hypnerotomachia Poliphili* contiene «incisioni in calcografia» (esatta traduzione del francese «gravures en taille-douce») e non silografie. Da un punto di vista storiografico, inoltre, l'ampio respiro dell'opera può cadere in generalizzazioni o approssimazioni. Parlando di geografia, a p. 191 si legge: «La concezione del Medioevo è quella di un mondo piatto circondato da un oceano circolare», cui sono contrapposti i «progressi decisivi» della navigazione marittima, delle carte nautiche e dei portolani, per poi arrivare a p. 193 con l'immane Cristoforo Colombo che, avendo letto Tolomeo e Pierre d'Ailly, «si basa sull'ipotesi di una Terra sferica per preparare il suo viaggio». Quanto sostenuto è perlomeno ambiguo e rischia di promuovere l'infondato e trito stereotipo di un Medioevo terrapiattista (perdonate l'anacronismo). A questi nei, si aggiunge il fatto che chiunque in Italia legga questa storia del libro, un'opera comunque francese, si scontrerà con l'inevitabile assenza in bibliografia di importanti titoli nostrani. L'adozione di questa traduzione come primo manuale o come lettura propedeutica richiederà quindi inevitabili correzioni, chiarificazioni tecniche e integrazioni bibliografiche. Il vol. potrà essere più utile a chi abbia già conoscenze nel campo, magari come prontuario o ausilio nell'inquadramento storico dei fenomeni. – S.C.

049-C DI DOMENICO (GIOVANNI), «*Organismo vivente*». *La biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2018, pp. 206, ill. b/n, ISBN 978-88-7812-266-6, 25 €. «Che cos'è una biblioteca popolare?» Questa è la domanda al centro dell'intera opera e dell'attività bibliotecaria di Ettore Fabietti. Nativo di Trifoglieto nella provincia senese, dopo aver frequentato la scuola elementare si formò da autodidatta seguendo la passione del padre per la lettura e la poesia. I primi lavori da impiegato lo portarono a trasferirsi nel capoluogo fiorentino, ma dal 1901 lo troviamo a Milano, dove si avvicinò al riformismo di Filippo Turati, che conobbe in prima persona. E fu proprio Turati a coinvolgerlo nelle prime opere di educazione e cultura popolare nelle ferventi attività della So-

cietà Umanitaria. Successivamente, promosso alla professione di catalogatore, Fabietti fondò il Consorzio Milanese per le biblioteche popolari (1903) e la Federazione italiana delle biblioteche popolari (1908). Il vol. ripercorre in sette capitoli il suo contributo da bibliotecario, ma anche scrittore, traduttore e – forzando un po' la mano – anche di statista della cultura popolare e della biblioteconomia italiana. Profondamente dedito al suo lavoro, Fabietti ebbe modo di riflettere a lungo sulla funzione sociale della lettura e del libro come unico motore di emancipazione del proletariato. L'indipendenza del suo pensiero lo portò anche ad allontanarsi dalle idee socialiste (alle quali aveva inizialmente aderito): infatti, egli comprese come non potesse esistere una contrapposizione tra biblioteche pubbliche e biblioteche popolari, così come non era credibile una cultura proletaria contrapposta a una borghese. Piuttosto, era necessario parlare più in generale di una «lotta della cultura contro la incultura» (p. 24). Da qui, la visione del bibliotecario come un reale promotore di conoscenza, in grado di farsi carico delle esigenze popolari, anche adottando soluzioni innovative (si pensi alla cosiddetta "autobiblioteca", modellata sul "bibliobus" di matrice statunitense) per avvicinare i cittadini alla cultura, al libero pensiero. Convinto assertore della classificazione Dewey, Fabietti pose grande attenzione anche agli aspetti più prettamente biblioteconomici: sostenne, dimostrandone l'utilità, la rendicontazione statistica nelle biblioteche, al fine di orientare le politiche bibliotecarie e anticipare le necessità dei frequentatori. Purtroppo lo spirito progressista dell'opera di Fabietti fu stroncato dall'imperversare di quella politica legata al motto "Libro e moschetto". Un adagio che Fabietti rifuggì perché propugnava la fedeltà a un solo, unico, libro. Per questo, rileggere le vicende biografiche e professionali ha dunque il sapore di una riscoperta sincera dei valori fondanti della nostra cultura, che è ancora oggi minacciata da più parti da teorie monolitiche e unitarie di facile consenso. In calce, sono disposti un indice dei nomi e un'ampia bibliografia suddivisa in quattro sezioni (scritti di Fabietti sulla cultura popolare e sulle biblioteche; altri lavori di Fabietti; scritti anonimi o di altri autori attinenti alla cultura popolare e alle biblioteche; letteratura di riferimento 1962-2018). – D.M.

049-D *Five Centuries Later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, a cura di Natale Vacalebri, Firenze, Leo S. Olschki Editore; Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2018 (Biblioteca di Bibliografia.

Documents and Studies in Book and Library History, 207), pp. XXXVI, 244, ISBN 978-88-222-6601-9, € 35. Organizzato dal CRELEB dell'Università Cattolica di Milano con il Grolier Club di New York come partner internazionale, il 19 e 20 novembre 2015 si è svolto a Milano presso la Biblioteca Ambrosiana il convegno di cui sono ora apparsi a stampa gli atti. Il vol. si apre con una *Presentazione* di Federico Gallo (pp. VII-XII), in cui viene spiegato il legame tra la figura di Aldo e dei suoi successori con la Biblioteca Ambrosiana, luogo ove Federico Borromeo aveva raccolto testimonianze della attività dei tre Manuzio e che nell'occasione del cinquecentenario della morte di Aldo il vecchio è stata sede di una serie di incontri e celebrazioni. Il curatore dell'opera, Natale Vacalebri, apre la sua introduzione dal titolo «*Dignus profecto immortalitate*». *Riflessioni sull'Umanesimo aldino* (pp. XIII-XXXVI) con una riflessione su quale fosse l'effettiva domanda di edizioni in greco da parte del mercato prima dell'avvio dell'attività di Manuzio a Venezia. In effetti Manuzio non presentò la sua proposta editoriale in un ambiente in cui il greco era una assoluta novità, anzi si può tranquillamente affermare che in un'ampia area geografica italiana tra Veneto e Toscana ormai l'editoria in greco fosse una realtà già pienamente avviata. L'approccio di Manuzio si rivela diverso da quello degli altri editori, forte com'era non solo della conoscenza della lingua, ma anche di un collaudato approccio pedagogico e didattico, che gli permise di formulare un progetto editoriale organico e non episodico a partire – non a caso – dalla pubblicazione di una grammatica, quella del Lascaris, integrata dal Manuzio stesso. E anche quando volle dare l'inizio a un programma editoriale di opere in latino, fu la grammatica latina di Aldo a inaugurare significativamente il catalogo, dando gli strumenti ai lettori per poi poter affrontare le altre opere, tipograficamente eleganti e filologicamente ineccepibili, ma anche utili alla formazione morale dei singoli. Si trattava di un'operazione condotta secondo una logica prettamente umanistica tipica di Aldo, il quale nel suo ruolo di *magister* – mai del tutto abbandonato – mirava allo sviluppo di una *virtus* della cultura, al fine di creare le condizioni per un miglioramento delle condizioni dell'umanità stessa. Il primo contributo presente nel vol. è *Venti anni dopo* di Piero Scapecchi (pp. 1-9), in cui viene fatto il punto riguardo ai principali studi manuziani apparsi a partire dalle celebrazioni del 1994, ripercorrendo i diversi temi e filoni di indagine proposti dagli studiosi. Segue *Pressing busi-*

ness. The economics of the Aldine press di Scott Clemons (pp. 11-24), dove vengono analizzati gli aspetti economici dell'impresa aldina a partire dalle origini evidenziando le difficoltà finanziarie e di marketing. Nicolas Barker nel breve intervento dal titolo *The Ahmanson-Murphy catalogue revisited* (pp. 25-28) relaziona sulla più importante raccolta di edizioni aldine del Nord-America conservata dalla University of California di Los Angeles. I modelli a cui si sono ispirati i caratteri greci aldini è l'oggetto del saggio di David Speranzi, *La scrittura di Aldo e il suo carattere greco (con uno sconosciuto esemplare di tipografia)*, che utilizza in particolar modo alcuni inediti codici postillati dallo stesso Aldo, sottoponendoli a un attento esame paleografico e codicologico (pp. 29-60). A Patrizia Bertini Malgarini e a Ugo Vignuzzi si deve «*La grammatica insignata da mi ad vui vi farra honore & utile*». *Il volgare nelle Institutiones grammaticae* (pp. 61-71): pochi sono gli interventi in volgare presenti nelle edizioni delle grammatiche aldine, soprattutto traduzioni di verbi nelle corrispettive forme vernacolari, ma utili ad aprire uno squarcio sulla lingua comunemente parlata da Manuzio. Contemporaneamente ad Aldo, sul mercato editoriale veneziano si affacciava anche un altro importante imprenditore del libro, il piemontese – di Trino o di Cerreto – Giovanni Tacuino. Sulla sua figura è incentrato l'intervento di Alessandro Ledda e Luca Rivali, *Johannes alter Aldus? Giovanni Tacuino e l'editoria umanistica nella Venezia di Manuzio* (pp. 73-94), che contribuisce a contestualizzare l'attività del Basianese in un ambiente in cui altre figure si interessavano alla produzione di edizioni filologicamente corrette ed eleganti, comunque di alta qualità sebbene meno raffinate ed innovative. L'analisi di diverse tipologie di legature cinquecentesche di esemplari aldini ancor oggi esistenti è trattata da Mirjam Foot in *The binders who worked for the bookshop* «*Al segno dell'anchora et dolphin*» (pp. 95-101): in particolare l'a. pone l'attenzione su due legatori in particolare, i cui nomi non sono conosciuti, ma che sono identificabili per aver ripetutamente rilegato le aldine appartenute a Johann Jakob Fugger e a Hurtado de Mendoza. Con il saggio di Dorit Raines, *Becoming collectable: collecting and selling Aldines in early-modern Venice* (pp. 103-168), l'attenzione si sposta a come le edizioni aldine siano diventate oggetti da collezionare da parte dei bibliofili veneziani soprattutto a partire dal XVIII secolo, come dimostra l'attento esame dei cataloghi delle loro biblioteche. Nell'ambiente culturale e artistico francese del XVI secolo le edizio-

ni aldine e il motto “Festina lente” con l’ancora e il delfino ebbero un grande successo, come testimonia Robin Raybould in *Aldus, Grolier and Erasmus* (pp. 169-179). Si torna a trattare del collezionismo delle aldine col saggio di Andrea De Pasquale, *Il collezionismo di aldine nelle biblioteche dell’Italia nord-occidentale del XIX secolo: i casi delle biblioteche nazionali di Milano e Torino* (pp. 181-187), dove vengono descritte le origini delle raccolte manuziane della Biblioteca Braidense di Milano e di quella della Biblioteca Universitaria di Torino. Opera di Susy Marcon è invece il contributo dal titolo *Ritratti aldini* (pp. 191-200), in cui vengono presi in esame i ritratti dei tre maggiori esponenti della famiglia Manuzio nelle incisioni presenti nei volumi di loro produzione, in altre raffigurazioni coeve, come anche i celebri dipinti conservati nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. La parte finale del vol. è dedicata alla presentazione di tre collezioni di aldine di tre biblioteche italiane. Isabella Fiorentini nel contributo *La raccolta aldina della Biblioteca Trivulziana: un catalogo bibliografico e una mostra virtuale* (pp. 201-203) ripercorre le modalità di formazione della raccolta fino alle più recenti iniziative catalografiche informatiche ed espositive anche virtuali. Alla grande collezione di oltre duecento esemplari della Biblioteca Ambrosiana è dedicato l’intervento di Marina Bonomelli, *La collezione aldina dell’Ambrosiana: un catalogo, una mostra e un video* (pp. 205-215), dove viene anche proposto il percorso espositivo della mostra tenutasi a Milano. Chiude il vol. la descrizione dei fondi manuziani di due biblioteche di Monreale da parte di Marzia Sorrentino in *Aldo Manuzio e i suoi eredi a Monreale nelle biblioteche “Ludovico II De Torres” e “Santa Maria La Nuova”* (pp. 217-227), seguita dall’*Indice dei nomi* (pp. 229-244). Gli studi qui presentati sono stati strutturati secondo due aree tematiche differenti. Nella prima parte infatti i contributi riguardano direttamente la figura di Aldo e il contesto in cui operò il Bassianese nell’ambiente della produzione del libro veneziano, mentre la seconda parte tratta soprattutto della fortuna dei Manuzio e delle loro edizioni in modo diacronico nelle raccolte di bibliofili dei secoli scorsi fino a giungere alle biblioteche odierne, a testimonianza di come l’interesse per le edizioni dei tre Manuzi non sia mai venuto a mancare nel corso del tempo. – M.C.

049-E HELLINGA (LOTTE), *Incunabula in Transit. People and Trade, Leiden-Boston, Brill, 2018 (Library of the Written Word, 62 = The Handpress World, 47), pp.*

XIV+522 con in fine 8 pp. n.n. di ill. a colori, ISBN 978-90-04-34035-0, s.i.p. (attualmente si trova in commercio solo l’e-book 978-90-04-34036-7 a € 185). Dopo il riuscito esperimento della raccolta di studi (sempre presso Brill) *Texts in Transit* del 2014, la vigorosa a. (classe 1932) presenta una seconda raccolta di suoi studi, debitamente scelti, rivisti, “omogeneizzati” a costituire un vol. organico. L’attuale disseminazione mondiale del circa mezzo milione di copie di incunaboli giunte sino a noi presso quasi 5.000 istituzioni (senza contare i privati e i librai) non è che l’ultima tappa di una mobilità dei primi libri tipografici che si affermò (di necessità) sin dal XV secolo. Questo è il filo conduttore del vol. che nei suoi 13 capitoli sperimenta vari approcci per cercare di definire e penetrare il fenomeno. Si parte infatti con uno studio delle prime vendite all’asta di libri, attestate addirittura sin dal 1429 (in epoca preincunabolistica, quindi) a Namur, per poi passare subito a un prezioso studio dei primi cataloghi a stampa (spesso semplici fogli volanti a stampa, a loro volta degli incunaboli, quindi...) prodotti dai prototipografi per informare la possibile clientela circa la loro produzione (vedi anche Appendice, pp. 393-404): in questo settore andrà tenuto in grande considerazione un vol. come GRAHAM POLLARD – ALBERT EHRMAN, *Distribution of books by catalogue from the invention of printing to A.D. 1800*, Cambridge, Roxburghe Club, 1965, in Italia purtroppo rarissimo. Il focus si sposta ora sul rapporto tra pubblico dei lettori-acquirenti e scelte della serie dei caratteri usati per le pubblicazioni e la loro produzione: il caso esaminato è relativo alla figura di Jenson e alle sue scelte in questo settore, motivate non solo da ragioni estetiche, ma anche tecnologiche. Segue l’approfondimento sull’attività di tipografo e libraio di uno dei protagonisti della storia della stampa, forse il primo la cui precisa attività esca totalmente dal mito e possa essere osservata in modo storicamente documentato, Peter Schoeffer il vecchio: ecco infatti messe in risalto le evidenze dell’attività di commerciante di libri grazie a un preciso studio anche di legature antiche conservate e interventi di decorazione miniata inseriti nei singoli esemplari (Appendici, pp. 405-43, 444-6, 446-8 e 448-52). Col lungo V capitolo l’a. torna su uno dei soggetti cui ha dedicato più attenzione nel corso della sua vita, la problematica edizione del *Catholicon* (ISTC ib00020000): la sua difficile datazione (e la individuazione di tre differenti “stati” dell’edizione) hanno infatti a che fare con il problema dell’attività di Gutenberg dopo la stampa della Bibbia